

Aggregazioni comunali: uno studio che ci fa guardare con ottimismo al futuro

Luigi Pedrazzini, Presidente del Consiglio di Stato e Direttore del Dipartimento delle Istituzioni



Winston Churchill, che fu in fondo uno dei politici più lungimiranti e combattivi del Novecento, ebbe ad osservare che i dibattiti parlamentari gli avevano fatto spesso cambiare opinione, mai il voto. Questo aforisma mi è venuto in mente leggendo il lavoro di Oscar Mazzoleni e Mattia Pacella, pubblicato in questo fascicolo della rivista "dati". Gli autori hanno voluto indagare su come i cittadini hanno vissuto alcuni processi aggregativi comunali avvenuti di recente nel nostro Cantone. Mi è tornato alla memoria, perché dallo studio emerge un dato di accettazione o di rigetto che rispecchia nella sostanza i risultati delle votazioni consultive avvenute prima delle rispettive aggregazioni. Come dire che, tendenzialmente, chi era a favore del processo lo è rimasto, e parimenti chi era contrario è restato sulle sue posizioni. Mi piace tuttavia immaginare che in realtà le opinioni (come insegnava Churchill) siano comunque mutate, perché sono convinto che, là dove si sono unite le forze, anche coloro che erano contrari, hanno avuto poi modo di cambiare (almeno in parte) la loro opinione.

Ma il dato più significativo che emerge dallo studio è il giudizio globale circa la bontà delle aggregazioni: un giudizio assai positivo. I vantaggi sono infatti riconosciuti dalla stragrande maggioranza degli interpellati, e toccano le ragioni essenziali per le quali si è proceduto con successo ai processi aggregativi: un'accresciuta

"performance" della nuova entità istituzionale, con in evidenza il miglioramento degli aspetti legati all'efficienza della pubblica amministrazione, dell'offerta dei servizi ai cittadini, della crescita delle potenzialità di sviluppo economico e della minore pressione fiscale. Ed è bene sottolineare che questa opinione confortante è diffusa in modo omogeneo nel territorio, dal Luganese alle Valli del Sopraceneri.

Si tratta, insomma, di una conferma della scelta politica di promuovere le aggregazioni che il Cantone ha fatto propria con convinzione negli ultimi due decenni. Questa opzione non è mai stata frutto di un capriccio: se si è voluto procedere in tal senso è perché ci si è resi conto che era questa la via giusta per ridisegnare il quadro istituzionale degli Enti locali, molti dei quali addirittura non più in grado, purtroppo, di assolvere in maniera piena i propri compiti, soprattutto nelle zone periferiche del Paese. Scelte così importanti non sono mai state "calate dall'alto", ma il frutto di una maturazione locale, spesso lenta ma poi sicura negli effetti concreti. E sempre tenendo conto del parere dei cittadini coinvolti, anche là dove si è fatto ricorso alla coazione, come testimonia anche lo studio. Un cammino che fa onore a tutti i ticinesi e i cui capisaldi non verranno meno nemmeno nel futuro.

Il "cantiere" delle aggregazioni comunali rimane aperto, anche se molto è stato fatto. Sono almeno sedici i progetti oggi in corso: segno di un fermento creativo che merita la massima attenzione, ma segno anche di una capacità di riflessione e d'analisi che va sostenuta. Se la nascita della "nuova Lugano" è coincisa con una crescita per tutti, anche la nascita della "nuova Mendrisio" non ha avuto effetti dissimili: si è trattato di successi che hanno arricchito il Paese, che tuttavia adesso ha bisogno di altri poli urbani per garantire il proprio sviluppo armonioso. Da questo punto di vista – non c'è dubbio – anche Bellinzona e Locarno devono fare la

loro parte in tempi rapidi, perché altrimenti ne va di mezzo la crescita dell'intera comunità ticinese. È impensabile che si possa mantenere a lungo una frattura così ampia fra Sotto e Sopraceneri. Lo studio strategico che è stato compiuto con rigore e serietà sulle rive del Verbano ha messo in evidenza con chiarezza i limiti operativi e progettuali attuali, le carenze decisionali, i pericoli della frammentazione amministrativa. Lo stesso – penso con convinzione – varrà per il comprensorio del Bellinzonese. Mi attendo quindi sviluppi positivi dalle riflessioni in atto in queste regioni, anche se mi rendo ben conto che gli ostacoli sono ancora molti, e parecchi i nodi da sciogliere. Non si tratta certo di forzare i tempi, di costringere chicchessia a prendere decisioni affrettate: si tratta però di esigere il massimo impegno possibile, tenendo conto che ogni anno che passa è un anno perso. Ed è proprio in questa direzione che si è mosso il Consiglio di Stato, quando ha approvato il messaggio relativo alla modifica della Legge sulla perequazione intercomunale: uno strumento di solidarietà ampiamente condivisa nei suoi principi, ma che non deve né può servire a perpetuare situazioni di negligenza o di indifferenza verso problemi che sono sotto gli occhi di tutti.

È ovvio che sullo studio proposto dall'Osservatorio della vita politica si potrebbero dire ancora molte cose: gli spunti di riflessione sono tanti, come ad esempio quello della tutto sommato scarsa rilevanza della valenza del moltiplicatore d'imposta sul giudizio di merito nei confronti delle aggregazioni. Mi preme per il momento ringraziare gli autori: la loro indagine sarà tenuta in considerazione, perché ci offre elementi per proseguire l'impegno finora compiuto con accresciuta consapevolezza della bontà dei suoi obiettivi. Il tema delle aggregazioni è senza dubbio delicato. Mazzoleni e Pacella ci hanno indicato che sinora non l'abbiamo affrontato male: una speranza, insomma, per il futuro. ■